

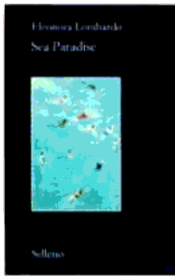
MICHELE MARI
LOCUS DESPERATUS



LOCUS DESPERATUS
MICHELE MARI
EINAUDI
78/100

“Quel certo oggettino, in cui si rappresentava una tenerezza lontana, quei testimoni fraterni ormai radioattivi...” Sono gli oggetti, i libri, i cimeli, collezionati, custoditi, contemplati, a dare l'avvio a questa vicenda dai toni biblico-postmoderni: è dopo aver indugiato nella sua quotidiana adorazione laica (ma nemmeno troppo) di alcuni dei feticci che conserva con cura e affezione quasi patologici – cose come *“tavole originali del Necron di Magnus, due del Dick Tracy di Chester Gould, un Cocco Bill dedicati da Jacovitti, una Madonna lignea del Cinquecento, la prima edizione dell’Ortis foscoliano, quella dei Canti Orfici di Dino Campana...”* –, infatti, che il protagonista uscendo di casa trova la porta segnata da una croce di gesso. *“Ero io, il prescelto, ma prescelto per cosa?”*. L'enigma non si svelerà del tutto, in quello che è il classico romanzo che non appassiona tanto per la trama quanto per le atmosfere surreali, i personaggi misteriosi, la lingua e lo stile (che comunque quando si parla di Michele Mari sono sempre una garanzia), le citazioni, l'arco di trasformazione del protagonista, o meglio dei protagonisti: in senso lato infatti *Locus Desperatus* può essere considerato anche un racconto di formazione, dove però a uscire cambiato non sarà solo il padrone della casa *“infestata”* ma anche gli stessi oggetti, fino a giungere a un finale di mutua liberazione. Si perché quella che leggiamo è anche una storia di dipendenza: una dipendenza affettiva, dove le cose non sono semplici oggetti dell'attaccamento ma a loro volta soggetti attivi chiamati a scegliere se rimanere e legarsi a un nuovo proprietario oppure fuggire con il vecchio. Una scelta da cui dipende l'identità loro e quella dell'uomo – *“Senza le mie cose io non sarei stato più io, e senza di me loro non sarebbero state più loro”* – ma anche un po' quella di chi legge, che non guarderà più la sua casa e quello che c'è dentro con gli stessi occhi.

Letizia Bognanni



SEA PARADISE
ELEONORA LOMBARDO
SELLERIO
75/100

“I finali... tutti concentrati sui finali. In particolar modo tu. Sei sempre stata ossessionata dai finali. Quelli dei libri che leggevi non ti piacevano mai, ti deludevano. E lo stesso i film. Hai sempre chiesto: ‘Come va a finire?’. È odioso anticipare il *finale*”. Nelle parole di Amanda, una delle protagoniste del nuovo romanzo di Eleonora Lombardo, è riassunto il senso di tante cose:

della letteratura, dei viaggi, in definitiva della vita. Che senso ha, chiede Amanda a Elvira e a tutta noi, concentrarsi sempre solo sul finale, perdendosi per la fretta di arrivarci tutto quello che succede nel frattempo? Così anche la storia di *Sea Paradise*, una distopia che (come fanno le distopie migliori) somiglia tanto alla realtà, e che proprio di finali parla – del finale definitivo, quello della vita –, in realtà invita a non perdersi niente e nessuno: sia della *“crociera”*, che è un viaggio che arriverà per tutti ed è l'unico finale che tutti conosciamo già anche se non sappiamo quando e come, che della vita che viene prima, un viaggio, anche quello, da non sprecare perdendosi il gusto del piacere e della curiosità.

Letizia Bognanni

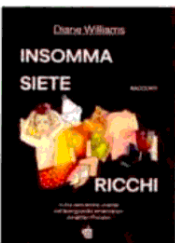


IL BIRD HOTEL
JOYCE MAYNARD
NN
88/100

Quando Joyce Maynard, che da anni possiede una proprietà sulle rive del lago Atitlán in Guatemala, presentò a veri editori il manoscritto di *Il Bird Hotel*, fu subissata da scetticismo e da rifiuti. La storia di una donna che ha perso tutto e si rifugia in un lussuoso e decadente hotel tra un lago e un vulcano a La Esperanza in America Centrale era un rischio, soprattutto quando una scrittrice bianca e americana scriveva di popolazioni indigene e della loro

realtà. Un rischio concreto, certo, ma che la 70enne scrittrice americana corre senza mai cadere negli spinosi rovi dell'appropriazione culturale. Perché la fiction è fiction e Maynard una maestra dello *storytelling*. Il suo, lussureggiante, vivido, avvolgente, trascina tutta nelle vicende di Irene e delle persone che popolano il luogo eletto a rifugio dal dolore. Sa dipingere le esistenze di ospiti, locali, viaggiatori, passanti, costruire una rinascita, creare un tessuto umano vibrante, con le sue luci e le sue ombre, che trae linfa dal concetto di comunità, di famiglia scelta. E trasportate in un microcosmo che non esiste ma che vorremmo esistesse.

Daniela Liucci



INSOMMA SIETE RICCHI
DIANE WILLIAMS
BLACK COFFEE
71/100

“La cosa che amo di più è provare accanto a qualcuno che conosco appena simili spasmi di piacere” dice la protagonista di *La Melodia*, uno dei racconti *Insomma Siete Ricchi*, undicesima raccolta di racconti di Diane Williams, universalmente nota come la madre della *flash fiction*. 33 bozzetti, 33 manifestazioni di vita che – come afferma Chiara Barzini, scrittrice e traduttrice, nella prefazione –

sono inni *“ai pavimenti e ai pensieri sporchi. Fiabe paranormali domestiche in forma breve”*. Brevissima, al punto da creare quasi un pattern ritmico, sincopato, una danza di riflessioni allo specchio e interrogativi, le cui risposte arrivano sotto forma di piccole variazioni, interferenze, note stonate. Un collage di solitudini comuni, universali, in cui ci si può facilmente rivedere e ritrovare, momenti più o meno passeggeri che non raccontano il mondo ma come noi vediamo il mondo. E come vediamo l'esistenza, una nuvola soffice trafitta da rami d'albero arricciati, in cui il quadro generale risulta sempre troppo sfocato e lontano, e forse, è preferibile catturare qualche dettaglio e procedere a braccio.

Daniela Liucci